

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



BATTESIMO DEL SIGNORE

Is. 40,1-5.9-11; Salmo 103; Tt. 2,11-14; 3,4-7; Lc. 3,15-16.21-22

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Quella di oggi è l'ultima solennità del tempo di Natale e ci permette di cogliere un aspetto decisivo del mistero dell'Incarnazione, facendoci passare dalla vita nascosta di Gesù a Nazareth al suo ministero pubblico. Colui che ha preso la carne di un uomo, il Figlio di Dio, ha una missione da compiere da parte del Padre e lo fa con la forza della preghiera e il sostegno dello Spirito. La festa del Battesimo di Gesù è un'occasione per far memoria del nostro Battesimo: abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, siamo entrati a far parte della famiglia di Dio, siamo diventati figli di Dio, creature nuove. Ricollegarci a questa sorgente originaria significa ravvivare le qualità e le potenzialità che ci sono state donate per partecipare anche noi della stessa missione di Gesù.

Di vita nuova parla la prima lettura, tratta dal celebre "*Libro della consolazione*" di Isaia. Il popolo, scoraggiato e indebolito dall'esilio in Babilonia, pare ormai rassegnato a vivere lontano da Gerusalemme. Il profeta descrive allora una scena in cui Dio stesso manda dei messaggeri con la missione di *consolarlo*. Il motivo di questa decisione è che Dio stesso ritiene *eccessiva* la sofferenza che il suo popolo ha subito. Dio stesso, dunque, dice basta; che bisogna smettere di piangersi addosso, cambiare pagina, prepararsi alla fine dell'esilio. Il momento è delicato; per questo il popolo è invitato ad aprire il "*cuore*", la sede centrale della persona, e a fare un atto collettivo di fede in Yhwh, che ha il potere di realizzare ciò che umanamente è inimmaginabile. Un messaggero

deve andare sul punto più alto della città e raccontare a tutti la visione di speranza che gli si presenta davanti: Dio giunge non solo come un *condottiero* che dà forza, ma anche come un *pastore* che si prende cura in maniera diversa di ciascuno, mostrando una particolare premura dei più deboli e dei più smarriti.

Come sarà stato accolto un simile annuncio? Tutti entusiasti e pronti a fare la loro parte? Con ogni probabilità, come sempre accade, non sono mancati coloro che, svigoriti nella fede e sedotti dalle lusinghe della vita pagana, hanno risposto con lo scetticismo alle parole di Isaia e rinunciato alla speranza di un ritorno in patria. E non sono mancati coloro che si sono fidati della parola del profeta e aperti alla possibilità di un cambiamento della situazione di Israele.

Anche oggi, non possiamo nascondercelo, le parole di speranza e di incoraggiamento che abbiamo ascoltato possono avere effetti diversi. Ci è stato ripetutamente detto in questi giorni che Dio non è indifferente agli eventi della storia e alle nostre vicende personali, ma che, fin dall'epoca dell'Esodo, ha scelto di intervenire per cambiarne il corso. E lo ha fatto sempre mettendosi dalla parte dei poveri, degli oppressi, degli abbandonati. Spetta a noi, ora, dar credito ai messaggeri di Dio e aprirci alla speranza di una vita nuova.

Nel brano della *Lettera a Tito* Paolo propone una serie di qualità e di doveri delle diverse categorie di persone. Quando si parla di vita cristiana, è evidente che si fa riferimento solo alle idee, ai sentimenti, ai buoni propositi. Tutte queste cose devono essere tradotte in *modi di essere e di fare, in comportamenti e scelte concrete*. E' sul campo del vissuto quotidiano che spesso si verificano incoerenze e infedeltà, perché non sempre riusciamo a mettere in pratica idee, sentimenti e propositi con certe persone e in certe situazioni, interiori ed esteriori. Per questo, dice l'Apostolo, "è apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini" che si affidano a Lui mediante il Battesimo. Per vivere da cristiani occorre aver fede in Gesù Cristo. Possiamo vivere in modo nuovo, perché è Gesù che ci rende capaci di farlo donandoci "un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito"!

A tal proposito, è importante la testimonianza del Battista. Il popolo attende uno che possa ridare forza al cammino di liberazione di Israele e si chiede se non sia lui il Messia. Ma Giovanni libera il campo da ogni equivoco, riconoscendo di non possedere questa forza e uscendo di scena per lasciare il posto a Colui che questa forza ce l'ha. Gesù, infatti, è il "più forte", perché battezza "nello Spirito Santo e nel fuoco", immerge cioè nella vita stessa di Dio, fa entrare Dio nel cuore delle persone e rende possibile una vita nuova.

Tutti i Vangeli riportano la scena del Battesimo di Gesù al fiume Giordano. Ciascun evangelista la riporta a modo proprio. Luca dice che "anche Gesù" va a farsi battezzare insieme a "tutto il popolo", espressione enfatica che pone l'accento sul Mistero dell'Incarnazione: pienamente solidale con quel popolo, uomo come tutti gli altri, mescolato alla folla anonima, in fila ad aspettare il proprio turno, senza nessuna distinzione dai peccatori, Gesù si fa immergere da Giovanni nelle acque del Giordano, anche se non ha bisogno di essere lavato. Con il popolo, in mezzo al popolo, uno del popolo, dove questo termine indica la gente... ordinaria. Questo il primo gesto della vita pubblica di Gesù: non una predicazione, non un miracolo, non qualcosa che possa meravigliare i presenti, ma un gesto di sottomissione a Dio e di totale solidarietà con i peccatori. Luca, a differenza degli altri Vangeli, rivela che Gesù riceve il battesimo "mentre sta pregando". La preghiera è intima comunione con Dio, ma anche ascolto, invocazione, attesa, umiltà. Gesù è consapevole che quello che si sta preparando a fare è molto importante: il Battesimo segna il suo ingresso ufficiale nella vita pubblica, lo immerge nelle zone più oscure della storia, lo rende partecipe dei drammi della gente, lo coinvolgerà fino a diventare servo e a dare la vita per la salvezza dell'umanità. Riconosce che da solo non potrebbe mai farcela; che ha, dunque, bisogno anche Lui, come uomo, di essere sostenuto, rincuorato, assistito. Nel racconto di Luca la preghiera ha un posto centrale: nei momenti cruciali della sua vita, vedremo Gesù sempre raccogliersi in preghiera. Nel Vangelo di Luca, Gesù *inizia* il ministero pubblico *pregando* e *conclude* la sua avventura terrena *pregando*!

In risposta alla preghiera di Gesù, il "cielo si apre", espressione che sta ad indicare quanto sia fondamentale che Dio venga incontro, si mostri vicino, mandi dall'alto la sua forza e indichi la

direzione da prendere. All'apertura del cielo seguono la "*discesa dello Spirito*", che equipaggia Gesù di tutte le doti e la *parresìa* necessarie per realizzare la sua missione, e una "*voce dal cielo*" che pronuncia tre parole, che furono una garanzia per Gesù sul Giordano e sono ancora oggi una garanzia per ogni persona, piccola o adulta, che viene battezzata: siamo *figli*, siamo *amati* e, potrà sembrare anche paradossale, siamo pure creature di cui Dio, nonostante tutte le fragilità, *si compiace*, è contento fino a vantarsene!

E' vero: il Battesimo ci richiama a responsabilità ed esigenze impegnative; ogni vero cristiano, come Gesù, deve immergersi nelle acque agitate della storia, farsi carico dei drammi degli uomini, schierarsi dalla parte degli ultimi e di chi è solo, amare fino al dono di tutto se stesso, incassare tanti insuccessi. Ma se ogni mattino, ad ogni risveglio, riuscissimo ad immaginare quella scena avvenuta sulle rive del Giordano e ad aprire il cuore alla discesa dello Spirito e alla voce di Dio, le nostre giornate verrebbero affrontate certamente in modo diverso.